

IL REPORTAGE DAL PARCO VERDE

di **Marco Demarco**

Eccola la piscina nuova di Caivano, ovvero la *finestra rotta* d'Italia che il governo ha rimesso a posto. E che Giorgia Meloni inaugurerà questa mattina tra entusiasmi e polemiche. È linda come solo le cose nuove possono essere e ancora non si sente l'odore del corolo.

L'acqua è a sfioro per evitare le onde di ritorno, i galleggianti colorati fanno allegria in un ambiente in cui domina il grigio e sono già tesi tra una corsia e un'altra, pronti per le gare e gli allenamenti. Le corsie sono sei, regolamentari, con i blocchi di partenza ancora incellofanati.

Nonostante il riverbero del sole che abbaglia si riesce an-



Dopo i lavori Di spalle, don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, mentre entra nella piscina del nuovo polo sportivo del Parco Verde

Nella piscina rimessa a nuovo Don Maurizio Patriciello: «Sono così felice che mi ci tufferei con tutti gli abiti»

che a vedere una scritta al di là delle vetrate. Non è un graffito, ma un lungo aforisma di Paulo Coelho che fa tutt'uno con il muro di cinta. Dice: «Soltanto una cosa rende impossibile un sogno: la paura di fallire. Non voltarti a guardare indietro, non è lì che stai andando». Un'esortazione a chi legge, ma forse, involontariamente, anche del governo a sé stesso: perché se questo impianto è un sogno realizzato, guai a infrangerlo; e se indica una direzione, resta implicito che molto ancora resta da fare. Alla vigilia della riapertura, ecco dunque, proprio alle spalle della chiesa di don Patriciello, il parroco di Caivano, l'opera che tutti attendevano: o ner

subito riparare l'infinso devastato, altrimenti ci rimetti prima il palazzo, poi l'intero quartiere e infine anche la reputazione.

La sinistra l'ha invece messa all'indice come un classico esempio di demagogia populista, fatta di passerelle ministeriali e di fuochi fatui: perché tanta attenzione per Parco Verde e tanta poca, se non nessuna, per tutte le altre periferie abbandonate? Insomma, a destra la spettacolarizzazione della parte per il tutto e all'opposizione il credo massimali-

È la finestra rotta d'Italia che il governo ha riparato Un luogo che avrebbe dovuto unire il Paese

andarne orgogliosi o per svelarne il bluff. Il dato certo è che «la ricostruiremo entro maggio», disse Giorgia Meloni un anno fa. E a maggio siamo. Un corridoio con il colonnato in acciaio porta dalla strada all'impianto, il piazzale d'ingresso è ampio e accogliente, e dentro non manca nulla, bisogna solo passare per lo spogliatoio e mettersi in costume.

La piscina è un pezzo del centro sportivo tra le cui macerie, l'anno scorso, ad agosto, furono violentate le cugine di Parco Verde. Un luogo che avrebbe dovuto unire il Paese. E che è diventato invece un paradossale terreno di sfida tra due opposte filosofie di governo. La destra ha deciso di fare di questa piscina ricostruita il simbolo della sua politica conservatrice e un modello per tutte le periferie disastrose: un po' di pragmatismo italiano, un po' di «tolleranza zero» alla Rudolph Giuliani e un po' di teoria della «finestra rotta» di James Q. Wilson e George Kelling, secondo cui se vuoi tutelare il bene comune, devi

stico del tutto o niente. Con il particolare in più, però, che quando la sinistra ha governato contestualmente sia la Città metropolitana, sia la Regione, sia il Paese, il tutto non si è visto ed è rimasto solo il niente. Fino a ritrovarsi, a Caivano, sotto inchiesta e con il Consiglio comunale sciolto per infiltrazioni mafiose. E ora nel mezzo tra destra e sinistra, tra conservatorismo rassicurante e «benaltrismo» mobilitante, c'è appunto lui: il parroco di Parco Verde, finito in pasto a De Luca (e non solo) e invitato alle iniziative riformiste della premier. Patriciello, però, continua imperterrita per la sua strada. Domenica mattina era con chi scrive davanti alla piscina. «Posso dare un'occhiata?». E via, con le sovrascarpe per non sporcare, a guardarsi intorno incredulo. «Non è possibile, non è possibile...». Non è possibile, ripete, che ciò che è stato detto è stato fatto. Non è possibile che subito dopo la cerimonia ufficiale i bambini potranno tornare a tuffarsi e nuotare. E non è possibile che



Il centro Delphinia come era, qui accanto, abbandonato e sopra come è stato ristrutturato. In questo luogo sono state violentate le due cugine residenti nel Parco Verde di Caivano, diventato esempio di periferia da rigenerare

tutto questo sia accaduto nel Parco Verde, dove prima della violenza alle cugine, un bambino, Antonio, è volato giù da un balcone e una bambina, Fortuna, è stata lanciata dalla terrazza dello stesso palazzo, come un fagottino ingombrante.

Perché Caivano, allora? Perché Parco Verde? Per tutto questo, ecco perché. E anche perché questa era una delle più grandi piazze di spaccio d'Europa ed è ancora la pancia avvelenata della Terra dei fuochi. E perché qui ogni possibile avversità ha preso forma e sostanza, camorra compresa e malapolitica non esclusa, co-

me si è visto. Il parroco che tutto questo ha raccontato e che una volta la sinistra cercava per firmare patti anticamorra — chiedendo perfino di siglarli sull'altare a beneficio dei fotografi al seguito — ora avverte tutta l'insofferenza che da quella parte gli arriva addosso. E perché, poi? «Perché ho chiesto aiuto per il mio rione e quando il governo ha risposto positivamente ho detto grazie con riserva?». Ma solo un anno fa — ricorda — qui c'era una discarica che altro che sovrascarpe: neanche con gli stivali potevi entrarci. Si arrivò a tanto perché questa è Caivano e qui le cose sono sempre anda-

te in un certo modo.

Il centro sportivo che doveva nascere con il Parco Verde all'indomani del terremoto del 1980 fu realizzato solo molti anni più tardi, a vivibilità già compromessa, e dopo una breve stagione di intensa e promettente attività tutto riprese la solita piega, per incuria pubblica e disimpegno privato. Ah, quante ce ne sarebbero di storie da raccontare, dice don Maurizio.

Ma è mezzogiorno e bisogna dir messa. Quello che prova dentro, dopo aver gridato nel deserto, dopo aver girato personalmente i video di denuncia affidati a Facebook, dopo aver chiamato Le Iene di Antonio Ricci per avere una sponda nazionale e dopo aver implorato almeno di chiudere il condotto dell'acqua che ancora alimentava la piscina in disuso e per mesi e mesi — che spreco! che scandalo! — ha allagato e distrutto tutto, il parroco di Caivano lo dirà solo dopo, durante l'omelia. A modo suo, naturalmente. E tanto per capirci, non parla dall'altare, davanti al leggio, come tutti. Ma lungo la navata, tra la sua gente, dopo aver staccato il microfono dall'asta con gesto sicuro. Il Vangelo domenicale è dedicato alla festa della Trinità. «Noi dobbiamo gioire, perché anche Dio non è più solo...». Ma è solo l'esordio. Per arrivare dove? A dire che non bisogna lasciarsi prendere dal pessimismo, anche quando le ferite vengono inferte da chi meno ti aspetti, dagli amici un tempo più cari. Che l'ingratitude fa male, ma va sopportata. E che lo Stato non è Dio, ma ugualmente non può lasciarsi soli; e se fa quello che deve, se manda i vigili urbani e gli assistenti sociali, se respinge gli spacciatori e promette sedi universitarie al posto del nulla, non possiamo non gioire. Per poi, a messa finita, chiosare: «E oggi sono così contento che sai cosa faccio? Quasi quasi in piscina mi ci butto io con tutti i panni».

Europee

Sgarbi: se vinco pronto a correre per il vertice della Regione Campania

«Non ci sono napoletani in lista, che partito curioso. Il più napoletano sono io». Borbotta il ferrarese Vittorio Sgarbi, candidato alle Europee nella lista di FdI, in quota, lo dice lui, «personalità». Effettivamente c'entra poco con il partito di Giorgia Meloni che a Napoli ha una solidissima tradizione di destra sociale. «Non capisco perché non abbiamo fatto questa conferenza stampa all'Hotel Vesuvio — s'intestardisce —. Lo pagavo io». Si guarda intorno e non c'è una tv ad immortalarlo, un fotografo. Ci sono il Corriere, Repubblica e l'Ansa. Stop. La claque se l'è portata lui da Bellizzi, due giovani candidate al consiglio comunale che sostengono Sgarbi e non il salernitano Alberico Gambino. È talmente napoletano Vittorio Sgarbi («ho avuto molte fidanzate napoletane») da lanciarsi nella disanima delle donne meridionali. «Le siciliane ti danno tutto, le napoletane no. Ti possono pure dare il corpo l'anima mai. Sono le più intelligenti, impossibili da conquistare», dice dinanzi a un pubblico quasi tutto maschile. Ma la notizia è un'altra. Non certo le fidanzate dell'ex sottosegretario alla Cultura. Tra Tony Effe, notissimo rapper che lo ha voluto in un video al noto grido «Capra capra capra», un'analisi del voto pentastellato («l'elettore dei 5 Stelle è il migliore possibile, né di destra né di sinistra, è un voto libero ma per avere qualcosa in cambio. Una parte lo dobbiamo intercettare noi»), e di Fdi («partito autoritario, aveva un problema perché veniva dall'Msi. Che non significa essere fascista ma che ha dovuto trovare una legittimità. Oggi è l'equivalente della Dc»), Sgarbi si candida anche a Palazzo Santa Lucia, contro il suo amico Vincenzo De Luca. La provocazione è così ghiotta che anche il partito ci si butta: come perdere l'occasione per ridimensionare le mire di Forza Italia che si contende con la Lega la candidatura alla Regione Campania? «Certo che mi candiderei in Campania — dice il critico d'arte —. Se dovessero propormelo mi dimetterei subito da parlamentare europeo». Nonno, che di FdI è coordinatore cittadino, va oltre: «Martusciello, il mio amico ministro Sangiuliano e Cirielli hanno ognuno una posizione di parte o di conflitto. Un'idea di un candidato terzo non sarebbe male. E se Vittorio dovesse vincere si aprirebbe una prospettiva interessante con lui». Diversamente dal suo partito, si dice anche favorevole al terzo mandato dei governatori. Ma a Sgarbi di tutto quello che dicono gli altri importa poco. «Io sono Sgarbi, per questo mi votano. Mi conoscono tutti, dai 9 ai 90 anni». Prende l'ascensore, con lui un ventenne sveglio che gli cura i social e un altro rapper, Ferix, che gli fa la campagna elettorale con il free style.

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA